

vita, l'eucaristia è «la promessa visibile del compimento futuro definitivo nel regno di Dio» (pp. 389-390). Una promessa che coinvolge anche la natura, perché «la trasformazione eucaristica possiede una dimensione cosmica». In essa infatti, come diceva Teilhard de Chardin, si può vedere «l'anticipazione della trasformazione universale di tutto il cosmo nel corpo di Cristo» (p. 390).

PIERPAOLO CASPANI

## TEOLOGIA

---

ALBERTO COZZI - ROBERTO REPOLE - GIANNINO PIANA, *Papa Francesco. Quale teologia?*, Cittadella, Assisi 2016, 210 pp.

Un cristologo, un ecclesiologo e un moralista danno voce alla felice istanza promossa da Cittadella. Inquadrandosi nell'accoglienza dell'insegnamento di papa Francesco e avvertendo certo *deficit* di religioso ossequio che affligge resistenze smodate alla sua esortazione, l'istanza intercetta una domanda che affiora, con ispirazioni e tonalità differenti, e nella docile recezione e nell'opposizione riservata al magistero del papa. La domanda è propiziata dalla *parola-testimonianza* di Francesco che, per il suo profilo inusuale rispetto ai protocolli consueti dell'agire e del comunicare ecclesiali, produce spiazzamento e suscita stupore: spiazzamento e stupore che ospitano l'interrogarsi circa il «da dove» della *parola/testimonianza* di Francesco, compreso il suo «da dove *teologico*».

Considerando la domanda da osservatori di riconosciuta competenza teologica, il volume, impreziosito dalla postfazione di G. Ravasi, ha il merito di evidenziare le coordinate teologiche dell'insegnamento di Francesco; da un lato sconfessando il discredito gettato da alcuni sulla sua *pa-*

*rola*, ritenuta debole sotto il profilo della fondazione teologica, dall'altro rinvenendo una figura teologica propria della sua *parola*, senza limitarsi al pur doveroso inventario dei suoi ascendenti (dalla «teologia della liberazione» alla «tradizione gesuita», dalla «teologia argentina» del popolo di Dio al pensiero di un de Lubac o di un de Certeau). Stando alla prefazione, l'intenzione del libro gravita intorno alla «“visione” teologica del papa» (p. 6), individuandone e approfondendone gli aspetti più significativi: si vuole insomma offrire «uno spaccato significativo della “teologia” di papa Francesco» (p. 11).

Se lo scopo dichiarato del volume è dunque di cogliere la «teologia di Francesco», gli autori lo eseguono con la cautela di chi conosce la salutare distinzione tra magistero e teologia. Nel suo contributo, COZZI dice della «cristologia» di Bergoglio e dell'articolarsi in essa del «teologico» e dell'«antropologico»; ma dispone il suo studio a cercare più che una «teologia», uno «stile teologico» e un'«impostazione teologica» che innerverebbero il pensiero del papa. Ugualmente, REPOLE afferma di voler ricostruire «l'ecclesiologia sottesa all'insegnamento di Francesco» (p. 69), preferendo parlare di «magistero ecclesiologico» e di «prospettive ecclesiologiche». Invece, pur sottolineando la forma esortativa dell'insegnamento morale del papa, PIANA non esita a dire della «teologia morale di papa Francesco» (p. 189).

COZZI considera lo stile teologico che trapela dall'insegnamento di Francesco, così come, del resto, da interventi che risalgono alla lunga stagione del suo ministero prima dell'elezione al soglio pontificio. L'asse portante di tale stile è costituito da un'antinomia di fondo, tipicamente gesuita: quella tra centro e totalità, dove si ordina la tensione tra il centro essenziale e l'integralità del discorso cristiano. È l'ordine propriamente cristiano, assicurato dal cuore dell'annuncio, che è dire «il

profumo del Vangelo», e dalla sua effettiva capacità di riempire la casa dell'intera dottrina. Ciò consente di ritrovare il cuore dell'impostazione teologica di Francesco nel mistero dell'incarnazione, rigorosamente custodito in quella memoria affettuosa della storia di Gesù che vigila sulle mai sopite tentazioni docetiste e sulle relative ripercussioni a livello di figura di Chiesa. In quanto «toccato» nella storia della sua carne, il mistero dell'incarnazione è contemplato nel suo culmine staurologico: lì dove si radica e si alimenta la dinamica agonale della vita cristiana. Poiché la verità della Pasqua di Gesù è ultimamente il mistero trinitario, sulla centralità dell'evento cristologico si verificheranno la figura «teologica» e quella «antropologica», così come il loro nesso: se la figura teologica presenta i tratti del *Deus semper maior* nella misericordia che per lo Spirito attrae incondizionatamente alla pienezza del Figlio ogni uomo nella sua condizione storica, la figura antropologica sarà connotata da quella trascendenza che, nella frequentazione paziente e fiduciosa del limite e della precarietà, si inverte nella forma della comunione. Ne risulta «una teologia solida, di forte tradizione gesuita, molto biblica e ultimamente interessata più alle implicazioni spirituali e pastorali della fede che non alla speculazione teorica. [...] una teologia dell'esperienza della forza sanante del Vangelo di Gesù, il Dio fatto uomo per noi» (p. 67).

REPOLE tratteggia il magistero ecclesiologicalo di Francesco. Valorizzando il carattere programmatico di *Evangelii gaudium*, ne rileva anzitutto la profonda sintonia con l'ecclesiologia conciliare e con il magistero postconciliare. All'interno di tale sintonia, l'insegnamento del papa si distingue come «recezione originale del Concilio e della teologia più recente» (p. 72) le cui accentuazioni vantano l'ascendente dell'esperienza ecclesiale e della riflessione ecclesiologicala osate in America

Latina sul vento pentecostale del Vaticano II. Pertanto, la visione di Francesco insiste sulla *forma Ecclesiae* in termini di misericordia e povertà, sulla ripresa risoluta della categoria di «Popolo di Dio» e della popolarità del *sensus fidei* che pervade la Chiesa tutta, sull'uscire della Chiesa che urge una conversione missionaria della pastorale e una coraggiosa riforma delle strutture così da adeguarle all'assetto comunione-sinodale del Popolo di Dio e al suo andare missionario. Di notevole rilievo è la pagina conclusiva, dove si suggeriscono interventi «strutturali» improntati a una fattiva recezione della visione ecclesiologicala del papa. Con risolutezza che non difetta di equilibrio, si accenna agli organismi di partecipazione nella Chiesa da ripensare nella logica della collegialità e della sinodalità, alla figura dei vescovi e alla prassi della loro nomina, ad una rete della comunicazione che sappia rendere al vivo, per la coscienza pubblica, la realtà «popolare» della Chiesa.

Da ultimo, PIANA si sofferma sul modello di etica proposto da Francesco e sulla sua declinazione nei molteplici ambiti dell'esistere. Smentendo pregiudizi e banalizzazioni, mostra come il centro del modello sia la radicalità evangelica «senza riduzionismi o compromessi» (p. 136). Il raccordo tra l'ideale evangelico *sine glossa* e la misericordia che riconosce e raccoglie ogni precarietà e peccato della condizione umana è affidato ad un «tuttavia» che, invero, appare debole; in realtà, è precisamente perché si annuncia il Vangelo e non qualcosa di meno che ci si prende cura di ciascuno secondo la misericordia. A questo raccordo dovrà ispirarsi, nella sua articolata criteriologia, il discernimento morale, proprio in quanto discernimento «cristiano». Nella seconda parte del suo studio, l'autore offre una panoramica degli ambiti della vita morale che Francesco ha messo a tema nel suo magistero: da un lato il plesso di «società,

economia, politica e ambiente», dall'altro quello di «famiglia, sessualità e bioetica».

Indubbiamente preziosa questa individuazione della teologia di Francesco, del suo «stile teologico», della teologia soggiacente al suo esortare apostolico. Insieme, quanti si adoperano al sapere teologico, con la medesima perizia e la medesima docilità, dovrebbero domandarsi a quale «stile» e a quali «conversioni» papa Francesco esorti la teologia perché essa sia effettivamente a servizio della Chiesa e della sua missione: quale teologia Francesco vuole? Il materiale non manca...

MARIO ANTONELLI

## STORIA DELL'ARTE CRISTIANA

MAURIZIO MARCHINI, *Un tesoro della ecclesia di Brescia. La Confessione di fede di Tommaso sul sarcofago da S. Afra nel Museo di S. Giulia* (= Studi di storia dell'arte), Grafo, Brescia 2014, 109 pp.

Con questo studio pubblicato da Grafo – casa editrice impegnata a valorizzare ambiente, storia e cultura del territorio bresciano – Maurizio Marchini invita a riscoprire con occhi nuovi uno dei tesori della Chiesa di Brescia. Reduce da molti anni di attività nel mondo della scuola e da una rinnovata formazione presso l'Università Gregoriana e l'Istituto Orientale di Roma, propone una conversione dello sguardo con cui accostarsi alle testimonianze dell'arte cristiana antica; offre la possibilità di interrogarsi sulla capacità di sapere leggere le immagini del passato, certamente attenti al frammento, nello stesso tempo mai dimentichi degli orizzonti più vasti in cui ogni frammento può essere collocato e meglio compreso.

Al centro dell'indagine è uno dei reperti custoditi dal Museo di Santa Giulia, frammento della decorazione a fregio

continuo di un sarcofago di età tardo-antica, ritrovato dopo i bombardamenti che nel marzo 1945 danneggiarono la chiesa bresciana di Sant'Afra, oggi dedicata ad Angela Merici perché luogo di inizio dell'avventura spirituale ed educativa delle Orsoline. Si tratta di una testimonianza davvero degna di nota: alla singolarità materiale – un *unicum* tra i paleocristiani, scolpito in una formazione alabastrina, forse di origine locale – si aggiunge infatti quella iconografica. Questa constatazione non è irrilevante: accanto al modo di approcciarsi tipico dell'archeologia e della storia dell'arte, è sempre più necessario non trascurare quello propriamente iconografico.

Iconografia e iconologia sono discipline strettamente connesse alla storia dell'arte, capaci di una metodologia che molto deve alle ricerche di Erwin Panofsky (1892-1968) e che nell'ambito dell'arte cristiana antica e medievale – ad Oriente e ad Occidente – si nutre delle intuizioni di André Grabar (1896-1990). L'analisi iconografica permette una corretta lettura del soggetto di un'opera d'arte; la successiva lettura iconologica si impegna in una altrettanto corretta interpretazione del contenuto, del significato affidato all'opera d'arte. Questo studio del soggetto e del significato di un'opera d'arte si svolge in parallelo rispetto a quello della forma e della qualità estetica; cosciente di dover porre attenzione al contesto storico, si avvale del confronto con tutte le fonti disponibili e desidera inserire ogni opera nel più vasto orizzonte della storia dei tipi figurativi.

Lo studio sul frammento del sarcofago proveniente da Sant'Afra è allora occasione preziosa per un'analisi e una lettura di questo tipo: non solo corregge la tradizionale lettura del bassorilievo – a suo tempo parzialmente scalpellato per un reimpiego nella decorazione di un barocco paliotto di altare –, ma anche suggerisce